

Segue dalla prima

È lui che, per i prossimi 96 anni, dovrà pagare l'affitto per l'utilizzo dell'area alla Port Authority di New York and New Jersey (l'agenzia governativa che possiede il terreno e che costruì le Torri Gemelle negli anni '60), ed è lui che si deve preoccupare di attirare, a sua volta, chi vorrà occupare (tra uffici, negozi, grandi magazzini, teatri e musei che siano) ciò che verrà ricostruito.

Ma un progetto come questo, con tutti i significati simbolici legati alla ricostruzione, non poteva (si è giustamente pensato all'inizio) essere lasciato nelle mani di un imprenditore che, alla fine, è solo ai soldi e al guadagno che pensa. Così politici, amministratori, sindaci da una parte e comitati di cittadini dall'altra hanno alzato la voce perché il meccanismo di ricostruzione diventasse un processo limpido, nel quale la gente potesse partecipare, e che avesse come scopo ultimo quello di trasformare un'area della città vista fino al settembre del 2001 solo in funzione del mondo finanziario (l'area si chiama infatti Financial District) in un luogo dove la gente voglia andare con piacere, dove si possa vivere meglio, dove ci siano più cose da fare oltre che comprare e scambiarsi titoli finanziari e dove, soprattutto, ciò

che accadde due anni fa possa essere ricordato e integrato in un'architettura sensibile e simbolicamente forte. Il progetto di Daniel Libeskind - l'architetto di origine polacca, naturalizzato americano e che lavora da tempo a Berlino - ha vinto il concorso al quale furono invitati sette gruppi di architetti tra i più noti al mondo con un progetto che, a parte il puro aspetto architettonico, aveva di vincente una serie di messaggi simbolici e altamente retorici (quali la torre alta 1776 piedi, la data dell'indipendenza americana, chiamata «la torre della libertà», o «il muro della democrazia», cioè il grande muro di contenimento in cemento armato che resistette al crollo delle torri e che serve a tener fuori

Grond Zero, l'imprenditore titolare dell'area sfilata dalle mani dell'architetto Libeskind il progetto

L'architetto Daniel Libeskind alla presentazione del suo progetto nel marzo di quest'anno



Ricostruzione delle Torri Profitto e libertà

dal sito le acque del vicino fiume) che sembrava offerta ai politici per aiutarli nei loro discorsi di promozione, presentazione e sostegno al progetto di fronte all'opinione pubblica. Il gergo dell'architetto è un linguaggio difficile da mescolare in un discorso di un politico. «La forza della democrazia», «la torre della libertà» si

prestano invece molto meglio a tale scopo. La cosa che da tempo si era nota però, in tutto questo vociferio di propositi e parole, era l'assenza della voce di Larry Silverstein a confermare e ribadire che quella era la direzione che anche lui intendeva seguire. Che quello era il progetto che anche lui avrebbe vo-

luto, a tutti i costi, costruire. Il silenzio era infatti dato dal fatto che l'imprenditore Silverstein stava già parlando con un altro architetto, David Childs, uno dei partner dell'enorme studio di architettura Skidmore, Owings & Merrill. Questi ultimi, tra l'altro, avevano partecipato al concorso ad inviti e poi, vedendo che non sarebbero

comunque stati selezionati, decisero di ritirarsi per possibili conflitti d'interesse. (Infatti, il progetto di David Childs per l'edificio numero 7 del World Trade Center era già in fase di costruzione, commissionato direttamente da Larry Silverstein.) Ora la questione è ormai di dominio pubblico: Larry Silverstein

non ha intenzione di portare a termine il progetto di Daniel Libeskind così come è stato presentato e selezionato dai politici e amministratori. Lui, che ha i soldi in mano, vuole assicurarsi che la «Torre della Libertà» non sia troppo lontana dalla stazione di treni e metropolitane che è in costruzione, vuole che le strutture siano

I nordcoreani hanno aperto per primi il fuoco, i sudcoreani hanno risposto. Cresce la tensione dopo le minacce di Pyongyang sul nucleare

Sparatoria al 38° parallelo fra soldati delle due Coree

SEUL Un minuto di sparatoria, tra raffiche di mitragliatrici e colpi di arma automatica, ha fatto risalire ieri la tensione tra le due Coree sulla linea di demarcazione lungo il 38° parallelo, nel pieno della crisi nucleare per le ambizioni atomiche di Pyongyang e a pochi giorni dal 50° anniversario - il 27 luglio - del fragile armistizio che ha posto fine nel 1953 alla sanguinosa guerra di Corea.

A scatenare lo scambio di tiri, non si sa ancora se per un incidente casuale o meno, è stata una pattuglia di soldati nordcoreani in prossimità della località di Yoncheon, 60 chilometri a nord est di Seul. Secondo le autorità militari del Sud, i nordcoreani hanno sparato in rapida successione quattro raffiche di

mitragliatrice contro una postazione sudcoreana che ha risposto immediatamente, con moniti attraverso gli altoparlanti, seguiti da 17 colpi di arma automatica. In tutto un minuto di fragore. Poi di nuovo il silenzio.

Nessuna vittima nelle file sudcoreane. Non si sa nulla, invece, dall'altro fronte. «È in corso un'indagine per accertare la dinamica dei fatti. Vedremo se presentare una protesta formale al Nord», hanno detto le autorità di Seul.

Gli incidenti nella zona di demarcazione lungo il 38° parallelo - pesantemente fortificata - sono divenuti di recente abbastanza rari, grazie all'avvio della politica di dialogo e riconciliazione tra le due Coree perseguita

dai governi dell'attuale presidente sudcoreano Roh Moo Hyun e del suo predecessore Kim Dae Jung. L'ultima schermaglia sul confine di terra risale al 27 novembre 2001, anche quella senza alcuna conseguenza per i soldati sudcoreani.

Più burrascosa invece la situazione nel mar Giallo lungo il confine marittimo tra le due Coree, non ben delineato e al centro di dispute per le ricche risorse ittiche. Ci sono state due vere e proprie battaglie navali, la prima nel 1998, con una nave nordcoreana affondata e circa 30 marinai morti annegati, e la seconda il 28 giugno 2002 con una nave sudcoreana affondata, 5 morti e 19 feriti.

Per ora rimane il mistero sui motivi del-

la sparatoria. Anche se gli esperti sudcoreani ricordano che la Corea del nord non è nuova a gesti di apparente provocazione in momenti di crisi, soprattutto per attirare l'attenzione internazionale.

E questi sono giorni cruciali per la crisi nucleare nordcoreana, con una possibile svolta negoziale grazie alla probabile riapertura di negoziati tra Corea del Nord, Stati Uniti e Cina. Una svolta sulla quale però pesano le ultime ammissioni di Pyongyang che ha informato Washington di aver ultimato il trattamento di 8.000 barre di combustibile nucleare per la produzione di plutonio, utilizzabile per la produzione di ordigni atomici.

Marina Mastroiusta

ROMA «La Cecenia è un altro di quei casi, troppi nel mondo, a proposito dei quali non potremo un giorno dire che non sapevamo. Il nostro silenzio e la nostra impotenza potrebbero esserci rinfacciati dalle generazioni di domani». Parla davanti ad una sala soffocante e gremita, il sindaco di Roma Walter Veltroni. Non è ancora la grande manifestazione chiesta, da dietro le sbarre, da Adriano Sofri. Veltroni, che ha raccolto l'appello, è il primo ad ammetterlo e a offrire il sostegno dell'amministrazione romana per dare più voce alla sofferenza del popolo ceceno. E per provare a cercare una via d'uscita, sulla strada obbligata del negoziato.

Un punto qualsiasi della carta geografica del pianeta, dove da un decennio - in un forzato silenzio - si consuma una guerra sanguinosa, costata già 200.000 morti, un quinto della popolazione. Un conflitto che conta solo sconfitti, che ha creato generazioni lacerate dalla violenza e pronte a quel «coraggio assassino» dei kamikaze che seminano terrore fino nel cuore di Mosca e che non hanno risposte verso la pace, anzi gettano in un vicolo cieco anche gli esponenti più moderati. Da Roma - presenti ieri in Campidoglio anche Francesco Rutelli, Piero Fassino, Emma Bonino e il ministro Rocco Buttiglione - parte un segnale che vuole arrivare in Europa perché la Ue si adoperi a favorire un percorso negoziale per la Cecenia. «Consentire a due popoli

Da Roma un appello per la Cecenia

«La Ue promuova un percorso di pace». Celebrato l'atto di nascita della Corte penale internazionale

che stanno perdendo entrambi una guerra vergognosa di vincere insieme una pace onorevole», dice Veltroni, citando le parole del ministro degli esteri ceceno Akhmadov, che sostiene la necessità di un nego-

ziato con Mosca, con la supervisione della comunità internazionale. E dell'Unione Europea in particolare.

Per Fassino e Rutelli il semestre italiano di presidenza della Ue può essere l'occasione per promuovere

presso Mosca la ricerca di una soluzione diplomatica. Fassino parla di «globalizzazione dei diritti, della democrazia e della libertà», che cancella la vecchia abitudine dell'Occidente di ridurre le differenze - cul-

turali, politiche, economiche - di altri paesi ad «comodo alibi» per non muovere un dito. Rutelli sottolinea la necessità di un ritorno al multilateralismo sulla scena politica internazionale. Emma Bonino

insiste perché, oltre ad un grande appuntamento per denunciare la carneficina cecena, si cominci a fare nelle sedi internazionali quello che già ora è possibile. «Dobbiamo usare gli strumenti che già ci sono,

chiedendo a Mosca il rispetto delle convenzioni internazionali in vigore», dice la leader radicale, citando gli accordi sul rispetto dei diritti umani e il diritto di accesso per gli operatori umanitari tenuti alla larga, come i giornalisti, dalla piccola repubblica caucasica. «Sulla questione cecena non possiamo parlare di indifferenza ma di complicità delle democrazie occidentali che hanno dato finora pieno sostegno alla politica di Putin», dice Emma Bonino.

Dare un segnale, anche per una terra così «piccola, lontana e strana» - per dirla con le parole di Sofri - perché sulla bilancia dei diritti fondamentali non possono valere pesi e misure diverse a seconda dei casi. «Qualunque popolo e ogni individuo ha il diritto di vivere in pace e libero. Vale in Iran come in Cina, in Birmania come a Cuba, in Kurdistan e in Cecenia», dice il sindaco di Roma, che ieri in una cerimonia al Campidoglio ha ricordato come la capitale abbia gettato cinque anni fa il seme di quella che poi è diventata la Corte penale internazionale, non più un'utopia ma un vero tribunale con giudici, procuratori e centinaia di casi già segnalati.

Emma Bonino, che si è battuta a lungo per la nascita di una giustizia penale internazionale, traccia un bilancio positivo solo a metà. La Corte, che da quest'anno è diventata operativa e ha raccolto l'adesione di 90 paesi, non può contare ancora sulla ratifica di grandi paesi come Stati Uniti, Russia e Cina. «Vuole dire che c'è ancora molto lavoro da fare».

I Unità Abbonamenti Tariffe 2003

		quotidiano		internet
		Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01
	6 GG	€ 229,31		
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89
	6 GG	€ 118,79		

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:
 • postale consegna giornaliera a domicilio
 • coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 • carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 • importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10,00 alle ore 16,00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **I Unità** **PK** publiccompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
 CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
 CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7305311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724900-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Marconi 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Affioli 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
 SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, v.le Teraclati 39, Tel. 0931.412131
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
 Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395
 Tariffe base Iva inclusa: 5 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

I compagni e le compagne della Federazione Ds di Bologna si stringono con affetto a Lamberto Cotti per la scomparsa del padre

BRUNO

Bologna, 18 luglio 2003

ODILIA

Sempre vivo è il ricordo.

Pino.

I Democratici di Sinistra di San Gerovasio Bresciano e Pontevico piangono la scomparsa del caro compagno

GIULIANO PALETTI

e ne ricordano la straordinaria umanità e l'impegno e la passione profuse nel sindacato e nel partito per la causa comune della Sinistra e dell'Ulivo.